

Marzo 2004

Il primo viaggio in Sudan

La prima esperienza del marzo del 2004 non poteva restare un caso isolato.

In quei dieci giorni era stato possibile comprendere meglio in che situazione versano i sudanesi e la condizione delle loro strutture sanitarie nella capitale. I medici locali sono costretti a rimandare indietro tante, troppe persone con problemi importanti alla vista per l'impossibilità di poterli operare con sicurezza di risultati.

E quando il paziente viene sottoposto all'operazione, i chirurghi sono obbligati ad intervenire con l'unica tecnica che conoscono, la cosiddetta estrazione extracapsulare, che consiste nell'effettuare un'incisione molto ampia, dalla quale far passare il cristallino opacizzato, la lente naturale posizionata dietro all'iride, che deve essere sostituito con una lente artificiale, costruita il laboratorio in materiale biocompatibile.

Anche la fase della sutura dell'incisione può avere conseguenze dirette sulla visione futura, in quanto i punti di sutura che vengono obbligatoriamente apposti sulla cornea per avvicinare i due lembi di tessuto rischiano, se non eseguiti in modo corretto, di lasciare sequele visive non indifferenti, che risultano in una visione comunque offuscata, che non può tuttavia essere corretta con facilità, anche per la difficoltà a reperire adeguati occhiali da vista.

A questa situazione si aggiungono le condizioni igieniche approssimative, l'impossibilità per i chirurghi sudanesi di poter disporre di adeguati ferri chirurgici per effettuare le incisioni, gli obsoleti sistemi di sterilizzazione degli strumenti utilizzati in sala operatoria, quando addirittura questi non sono fuori uso completamente, la non sterilità degli indumenti indossati dal personale medico, i tempi tra un intervento e l'altro che si allungano a dismisura.

Le complicanze post-operatorie sono infatti all'ordine del giorno, anche a causa delle condizioni di vita dei pazienti, che non possono certo vantare gli stessi standard qualitativi nelle strutture sanitarie occidentali né, purtroppo, presso le loro abitazioni.

Condividere l'amore per la chirurgia della visione e la voglia di comunicare sebbene appartenenti a culture così diverse è stato il motore di un rapporto di collaborazione tra colleghi improntato sulla stima e il rispetto reciproco, sulla simpatia e, ben presto, anche sull'amicizia, che nasce molto velocemente quando ci si trova uniti con il desiderio di risolvere al meglio un problema ad un altro essere umano che aspetta fiducioso il tuo aiuto.

Da lì la promessa a mantenere i contatti, il desiderio di sapere come stanno i pazienti che abbiamo incontrato in corsia, quelli che abbiamo operato, coloro per i quali non è stato possibile far nulla.

Nei colleghi africani nasce allo stesso modo la curiosità per la nostra realtà, così diversa e inimmaginabile per un oculista sudanese. Il prossimo congresso "Cataract & Refractive Surgery Updates" (Aggiornamenti in chirurgia della cataratta e refrattiva) organizzato di lì a qualche mese dall'Istituto Laser Microchirurgia Oculare, di cui il Presidente di SEEING è Direttore Scientifico, appare subito un'ottima opportunità di formazione e di entrare in contatto con altri chirurghi della

visione, provenienti da altri paesi del mondo per eseguire chirurgia dal vivo nel corso dell'evento formativo.

Quattro medici sudanesi, tra cui una dolcissima dottoressa sempre vestita di bianco con il tradizionale copricapo islamico, arrivano allora in Italia e oltre a partecipare al congresso si trattengono per altre due settimane, condividendo il lavoro con lo staff dell'ILMO, assistendo a numerosi interventi di diverse tecniche chirurgiche, osservando l'organizzazione del lavoro in un istituto di ricerca, la gestione delle cartelle cliniche, la refertazione informatica, la formazione interna, partecipando alle riunioni di staff mattutine, condividendo l'analisi dei casi, la messa a punto della diagnosi, la scelta della migliore tecnica chirurgica per la risoluzione dei casi.

Non mancano i momenti di svago ed emergono tante differenze culturali, sociali, di genere (basti pensare alla condizione femminile nell'Islam). Insomma, uno scambio reciproco di conoscenze tecniche e umane.

Purtroppo il viaggio organizzato da SEEING che era stato previsto per il mese di agosto 2004 e prevedeva la partenza di una nuova equipe composta da due chirurghi oftalmologi, un oculista e un psicologo, non si è potuto realizzare per l'inasprirsi dei conflitti nella regione del Darfur che ha portato il Ministero degli Esteri a sconsigliare la partenza.

Ma da quel momento in avanti si è pensato a come poter ritornare in Sudan per riprendere i contatti con il Prof. El Seddig del National Eye Institute River Nile di Khartoum e procedere con l'organizzazione del progetto di costruzione di un centro oculistico sul terreno messo a disposizione dal Ministero della Sanità.